

«Consapevole delle fragilità, l'umano cerchi nuovi equilibri»

Viaggio al centro dell'Antropocene. «Oggi abitiamo le città ma sogniamo la natura», sostiene Marta Ceroni dell'Academy for Systems Change

«Noi, ora, qui e donne: sono queste le parole (e i concetti) da cui ripartire nel post-pandemia per operare il cambiamento»

Mauro Garofalo

Da quando la pandemia ha invaso le metropoli abitiamo le città, ma sogniamo la natura. Se è vero che stiamo uscendo da un'emergenza sanitaria mondiale - ci dicono scienziati, economisti, visionari - quel che dovremo imparare è un nuovo equilibrio fra ambiente e uomo. Come? Cambiando modelli di sviluppo, modificando la narrazione del quotidiano e la socio-economia dei rapporti. Ne è convinta Marta Ceroni, autrice de *L'anatra sposa* (Bompiani, 17 euro), nata a Milano, cresciuta nel bacino del Po, co-direttrice dell'Academy for Systems Change (academyforchange.org) che da anni vive nel New Hampshire, Stati Uniti, sotto la White Mountain National Forest. Per mutare il contesto, il rapporto con l'altro, gli altri, «dobbiamo partire dalla rifondazione e ri-narrazione di noi stessi. Aspetti determinanti per interagire con la realtà: l'aspetto interiore del cambiamento sociale è stato ignorato in molti contesti, ci vuole tempo per liberarsi e disimparare narrazioni del sé che ci limitano e opprimono». A proposito del suo romanzo, Ceroni racconta: «Una domanda che mi interessava esplorare è cosa voglia dire vivere in maniera autentica, in sintonia con le nostre aspirazioni più profonde. Alda, il personaggio principale, è mossa da impulsi, sintomo di qualcosa che sta cambiando nel profondo, quando ancora non si hanno le parole per descrivere il cambiamento o la maturità

per compiere scelte consapevoli».

Le parole più importanti della post-pandemia non saranno singoli significati quanto «un'espiazione, un misto di sollievo e lutto», secondo l'autrice la prima parola sarà: «Il Noi delle scelte, con in mente il bene comune e l'inclusione radicale». La seconda parola sarà invece «Qui: l'impegno a ricominciare nell'esatto punto dove si è, guardando con lucidità e coraggio alla realtà attuale dentro e fuori di noi»; insieme a «Ora: non rimandare più, non aspettare, non credere di stare diventando, ma essere già e incarnare il presente». Infine: «Donne: che non si normalizzi più il loro sacrificio e possano vivere nella pienezza delle loro potenzialità».

A proposito del Academy for Systems Change, che lavora sulla correlazione tra razzismo, povertà, disuguaglianza di genere, la co-direttrice riporta il concetto di pensiero sistemico: «Una volta riconosciuti e accettati i limiti fisici ed etici alla crescita, e presentati dati inconfutabili di ipersfruttamento degli ecosistemi e disuguaglianza, il pensiero sistemico ha a che vedere più col sentire che col pensare. Diceva Donella Meadows: "Il pensiero sistemico ci può portare al limite di quello che l'analisi può fare per poi puntare oltre verso ciò che può e deve essere fatto dallo spirito umano". Noi attivisti del cambiamento spesso ci scontriamo con chi ha potere decisionale (famiglie, comunità, organizzazioni, stato), con l'incapacità di vedere e sentire il dolore degli altri». Altre aree tradizionalmente ignorate sono state: «L'analisi delle forme di potere e privilegio, e come queste si manifestano, un'analisi storica e culturale che restituisca visibilità alle esperienze di chi è stato margi-

nalizzato. In questi tempi in cui la tentazione di credere a risposte semplici - che danno l'illusione di poter controllare gli eventi - è importante coltivare la capacità di ospitare la complessità, la differenza, le incongruenze, i paradossi, così da non rimpicciocirci nell'intimo e nell'immaginare futuri invitanti per tutti».

Nel romanzo vi sono termini come *el selvadec*, ghiarole, campi, nebbia, osterie le cui aperture dipendono dalle alluvioni. Nell'Antropocene l'umano è posto al vertice. La specie umana dovrà invece re-imparare a stare fra i molti sul pianeta: «Ci sono le condizioni per un'enorme vulnerabilità della nostra specie», riflette la co-direttrice dell'Academy for Systems Change: «Vulnerabilità ai conflitti, alle siccità, all'imprevedibilità degli eventi climatici. Per certi versi siamo vicini a molte altre specie che devono adattarsi a cambiamenti enormi, come le aragoste del Golfo del Maine, spinte sempre più a nord dal rapido riscaldamento dell'oceano. Allo stesso tempo, quantitativamente continueremo ad avere una presenza schiacciante, per molto tempo ancora, se pensiamo che solo il 3% degli ecosistemi si può definire "intatto", cioè non influenzato nella composizione animale e vegetale dalle attività umane». Questo anche perché, spesso, i boschi, le foreste, sono



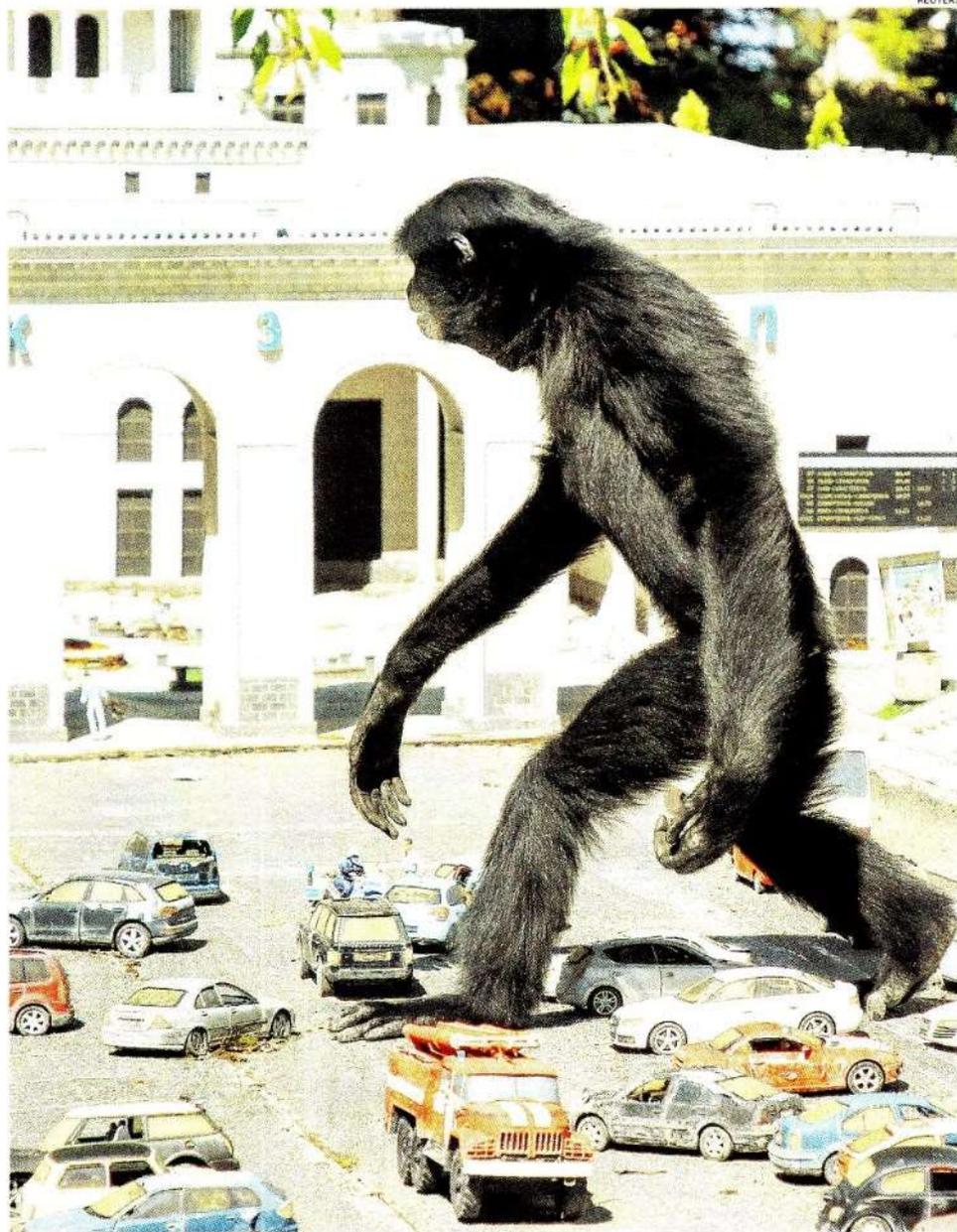
stati visti come mero scenario: l'uomo è cieco di fronte alla natura.

Nel romanzo di Ceroni i protagonisti sono fortemente influenzati dall'habitat. Se pensa al contesto ambientale che l'ha cresciuta l'autrice racconta: «Mi vengono in mente tre contesti formativi: abitavo in una casa di ringhiera a Milano, lì tutti si affacciano su uno spazio comune, di generazioni e provenienze»; quindi «la campagna, coltivata e sfuggita alle colture: a casa dei nonni materni nel Cremonese mi sdraiavo lungo i fossi, a pancia in su o in giù a seconda che mi rivolgevo alle formiche o agli alberi. Infine il mare della costa ligure, la vegetazione mediterranea che prendeva vita attraverso l'olfatto. Persino qui (nel New Hampshire, ndr) ho un fico, un arancio, un mirto, l'elicriso, il rosmarino, l'origano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ACADEMY PER IL CAMBIAMENTO
Marta Ceroni,
scrittrice
e co-direttrice
dell'Academy for
Systems Change



Squilibri innaturali. Un gibbon cammina tra modellini di macchine nello zoo di Bakhchisaray in Crimea

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994